



Telemaco ed io ci siamo incontrati per la prima volta il 21 marzo 2017, senza mai esserci visti prima. Lui è **Telemaco Arleoni**, partigiano oggi novantottenne, nome di battaglia "Lampo", io sono nipote di Mario Fontanesi, nome di battaglia "Reggio", che era in montagna nella 144^a Brigata Garibaldi insieme a Telemaco.

Mio nonno è morto nel 1970, quattro anni prima della mia nascita;

Telemaco mi ha cercato per diverso tempo, in seguito alla pubblicazione di un articolo sulla Gazzetta di Reggio a fine settembre 2011 proprio nell'anniversario della morte di mio nonno e successivamente pubblicato anche sul Notiziario Anpi. E proprio in seguito al tesseramento Anpi, è stato possibile chiudere un cerchio ideale, la "ricerca" di Telemaco era compiuta nel modo più emozionante, per potermi esternare il sentimento di amicizia che ancora lo lega a mio nonno, nonostante i tanti anni trascorsi. Come mi dice Telemaco al telefono, da me subito contattato: "sei mesi insieme in montagna non si possono dimenticare". Mio nonno dovrà infatti tornare in pianura in seguito ad un dolorosissimo varicocele, già alla fine di dicembre del 1944, inquadrato in seguito nella 76^a Brigata Sap. Il nostro incontro è inutile dire quanto sia stato emozionante, gli occhi lucidi ad entrambi sono venuti eccome, eppure è come se ci conoscessimo da sempre.

Telemaco nonostante sia prossimo ai cento anni, è ancora in buona salute e con ottima memoria, purtroppo è vedovo e trascorre le giornate al pianoforte. Suona una dolce melodia, da lui messa in musica, che era la canzone che gli cantava la sua mamma quando era bambino.

Mi parla di mio nonno, confermando le mie parole scritte in quell'articolo di ormai dieci anni fa, la sua bontà e gentilezza, la sensibilità, doti caratteriali che li resero amici. Tre ore trascorrono come uno schiacciare delle dita, Lampo non smette di raccontare, ad ogni ricordo se ne aggiunge immediato un secondo e poi un terzo.

La prima volta che è salito in montagna, quando due amici di Cadelbosco si presentarono stranamente a casa sua all'imbrunire di un giorno di giugno del 1944, per condurlo con altri giovani in zona Pieve, dove ad attenderli c'era un partigiano con il volto che metteva paura e che ancora oggi fa dire a Telemaco: "con uno con una faccia così abbiamo già sconfitto il nemico". Anche il padre di Telemaco, che non si oppose alla sua scelta di diventare partigiano, era antifascista e partigiano, così come il fratello Renzo, nome di battaglia "Folgore". E proprio del fratello, Telemaco ha parole di grande ammirazione, scomparso prematuramente ad appena cinquant'anni, mi racconta del suo grande coraggio, diversamente a quanto sia stato lui, infatti Telemaco dice di se stesso di essere sempre stato un "fifone". Eppure il suo contributo alla Liberazione del nostro Paese lo ha dato eccome, senza nulla pretendere, prima e dopo. I ricordi si moltiplicano, il grande rastrellamento del 20-22 novembre 1944 sul Monte Caio, dove c'era anche mio nonno e dove c'era anche l'altro amico di mio nonno, Daniele Fontana, oggi tumulato al cimitero di Cavazzoli con gli altri martiri Paolo Davoli, Enrico Foscatò, Ettore Simonazzi. Daniele non ebbe però la buona sorte di tornare vivo, a Telemaco immediatamente torna alla mente appena gli nomino il nome di battaglia: "Sveh". Lo vide infatti morire. E poi il drammatico attraversamento dell'Enza, dove Lampo rimase per circa mezz'ora immerso con l'acqua fino alla gola, dietro ad un masso, per ripararsi dai colpi che provenivano dal costone del monte vicino.

Nei giorni seguenti Telemaco vedrà morire un altro compagno di lotta seduto accanto a lui, Franchi Achille, colpito in modo accidentale da un colpo rimasto in canna all'arma recuperata da un altro partigiano, intento a ripulirla. In quel momento Telemaco piange, mentre tutto gli torna alla mente, mentre racconta di avergli prestato immediato soccorso, sollevandogli i vestiti, ma non c'era più nulla da fare. E mentre ancora ricorda le parole del compagno poco prima di spirare: "sono morto". E piange Telemaco ricordando "nella notte ci guidano le stelle" quelle stelle che insieme alla luna rischiavano l'oscurità, riflesse nelle notti di tempo sereno sulle acqua dell'Enza, in quell'inverno di tanti anni fa insieme a mio nonno Mario.

Telemaco mi ha trovato, quasi quarantatré anni dopo la mia nascita e quasi cinquant'anni dopo la morte di mio nonno. Io il nipote che lui non ha mai avuto e lui il nonno che io non ho mai conosciuto. La Resistenza continua.

Mario Fontanesi
Mio nonno era partigiano

"Non ebbe bisogno di cartoline precetto per partire e con lui tutta quella generosa generazione di donne e uomini che non aspettarono che la libertà piovesse dal cielo, se la sono andata a riprendere..."

Non ho mai conosciuto mio nonno, morto prematuramente nel 1970, quattro anni prima della mia nascita. Si chiamava Mario. Ho imparato a conoscerlo dalle fotografie che la nonna mi mostrava e dai suoi racconti di quand'ero bambino. Non tante cose a dir la verità: la sua bontà, la sua mitezza, la dignità in ogni sua scelta, in anni sofferti durante e dopo la guerra. Ancora bambino sarebbe stata tanta la voglia di averlo con me, poi col tempo i sentimenti impari a metabolizzarli e quel che più mi è rimasto di lui è forse quell'indole un po' ribelle, quel non volersi mai uniformare, quel volersi sentire liberi anche quando qualcuno vorrebbe metterti i piedi...

Mio nonno era Partigiano, uno dei cari. Era la consapevolezza che scegliere è il mezzo per essere liberi. Fu tra i primi a partire per le nostre montagne e già ai primi di luglio del 1944 era inquadrato nella 144ª Brigata Garibaldi. Poi, dopo il grande rastrellamento del 20-22 novembre 1944 sul Monte Caio, quando perse tanti cari amici, dal dicembre 1944, tornò in pianura, lui nativo di Cavazzoli, nella 76ª Brigata SAP.

A guerra finita, a Liberazione raggiunta, tornò a casa come tutti i partigiani, senza bisogno di medaglie, di riconoscimenti. Il 25 settembre scorso mio nonno avrebbe compiuto 87 anni, classe 1925 la sua. Non ho mai parlato di lui, né scritto, sento però in anni come questi di ricordarlo, senza...

Oggi lo si dimentica. Oggi vogliono far diventare eroi i fascisti, quelli che come mio nonno hanno combattuto. Quanta amarezza... e se la provo io, che sono nato tanto tempo dopo, provo ad immaginare mio nonno, se ancora ci fosse, cosa direbbe di tutto questo e provo ad immaginare cosa possono sentire nel cuore quelli che invece sono ancora qui con noi.

Ecco, mio nonno è stato questo, forse tanti altri leggendo si riconosceranno nelle mie parole, d'altronde quelli come mio nonno erano persone semplici e una volta finita la guerra tornarono a casa per ricostruire, per ricominciare, a volte persino a doversi vergognare per quella cosa grande che avevano fatto, non perché avessero sbagliato, ma perché il mondo non era cambiato come si sarebbero aspettati.

